



REVUE DES ETUDES ANCIENNES

1
2
6

2024 – N°1

UNIVERSITÉ BORDEAUX MONTAIGNE

*FALSO QUERITUR... L'ACCESSO ALLA CONOSCENZA
NEL BELLUM IUGURTHINUM DI SALLUSTIO*

Federico SANTANGELO*

Résumé. – Cette contribution identifie les questions de l'accès au savoir et de la qualité du savoir lui-même comme un nœud décisif dans le *Bellum Iugurthinum*, qui offre une perspective importante et jusqu'à présent largement négligée sur la qualité du projet historiographique de Salluste.

Abstract. – This contribution identifies the issues of access to knowledge and the quality of knowledge itself as a key theme in the *Bellum Jugurthinum*, hence offering a significant and hitherto largely neglected perspective on the quality of Sallust's historiographical project.

Mots-clés. – Salluste, *Bellum Iugurthinum*, historiographie romaine, histoire romaine, République romaine, connaissance, secret.

Keywords. – Sallust, *Bellum Iugurthinum*, Roman historiography, Roman history, Roman Republic, knowledge, secrecy.

*Newcastle University ; federico.santangelo@ncl.ac.uk

La monografia storica che Gaio Sallustio Crispo dedicò alla guerra fra Roma e il re di Numidia Giugurta, combattuta fra il 111 e il 105 a.C., non è soltanto una fonte capitale per lo studio della fine del secondo secolo a.C. – un periodo storico mal documentato e controverso in ugual misura¹. È, forse soprattutto, una riflessione d'assieme sulla cultura politica tardorepubblicana, costruita e proposta tre quarti di secolo dopo gli eventi, nel pieno della crisi della fine degli anni Quaranta del primo secolo a.C., da un autore che si era volto alla scrittura storica dopo anni di impegno politico in prima linea, da ultimo nella guerra civile vinta da Cesare su Pompeo e la coalizione riunita intorno a lui. Al centro del *Bellum Iugurthinum* è la profonda integrazione fra la vicenda politica romana e lo sviluppo dell'impero mediterraneo. Gli aspetti militari del conflitto ricevono debita attenzione, ma non sono né quantitativamente maggioritari né qualitativamente centrali in un'opera che individua nella vicenda del conflitto in Nord Africa un punto di osservazione privilegiato su una serie di sviluppi di lungo periodo, ancora avvertiti al tempo di Sallustio stesso – non soltanto e non soprattutto perché lo storico aveva esperienza diretta di quel contesto geografico, dove aveva condotto un momento non secondario della campagna cesariana².

In uno studio fondamentale, David Levene ha proposto di leggere il *Bellum Iugurthinum* come un frammento storico: la narrazione di un periodo che racchiude in sé le conseguenze degli eventi di un passato recente – anzitutto la crisi graccana, che viene tematizzata come un momento centrale in un passo famoso – e le premesse dei traumatici sviluppi successivi³: Mario e Silla sono qui ritratti in fasi che precedono la loro spettacolare ascesa politica e la degenerazione del loro rapporto personale. Dal testo emergono i temi più significativi e più controversi di tutta la vicenda della tarda repubblica, racchiusi entro un caso di studio particolare; secondo Levene, l'opera finisce per asserire la propria incompletezza e per segnare l'importanza di quanto *non* include. In un testo storico composto a tre quarti di secolo dagli eventi di cui si occupa, il nodo del valore retrospettivo della conoscenza si pone costantemente⁴: Sallustio non lo svolge in maniera esplicita, ma non lo perde mai di vista. Il tema emerge con chiarezza esemplare proprio nel finale dell'opera: al ritorno di Mario, tutte le risorse e tutte le speranze della città sono rivolte verso di lui⁵. Vi è un evidente non-detto, sul quale il lettore è

1. Vd. le recenti discussioni in M. BALBO, «La divisione della Numidia e il contesto politico della guerra contro Giugurta», *PA* 6, 2016, p. 71-81 e, su alcuni importanti aspetti specifici dell'immediato retroterra del conflitto, in G.-P. SCHIETINGER, «Die Ermordung des Massiva in Rom. Überlegungen zu den Hintergründen der Wiederaufnahme des Jugurthinischen Krieges im Jahr 111 v.Chr.», *Latomus* 75, 2016, p. 660-695.

2. Sulla qualità della conoscenza che Sallustio aveva della geografia della Numidia cf. le valutazioni, in parte divergenti, di R. SYME, *Sallust*, Berkeley-Los Angeles-London 1964, p. 151-153 e G. M. PAUL, *A Historical Commentary on Sallust's Bellum Iugurthinum*, Liverpool 1984, p. 2-3.

3. D. S. LEVENE, «Sallust's *Jugurtha*: an 'Historical Fragment'», *JRS* 82, 1992, p. 53-70.

4. Il punto è centrale nella discussione di A. FELDHER, *After the Past: Sallust on History and Writing History*, Hoboken 2021, p. 39-40, 160.

5. *Iug.* 114.3-4: *sed postquam bellum in Numidia confectum et Iugurtham Romam uinctum adduci nuntiatum est, Marius consul absens factus est, et ei decreta prouincia Gallia, isque Kalendis Ianuariis magna gloria consul triumphauit. et ea tempestate spes atque opes ciuitatis in illo sitae* («Quando poi fu annunciato che la guerra in Numidia era terminata e che Giugurta veniva condotto in catene a Roma, Mario, benché assente, fu eletto console,

implicitamente chiamato a riflettere. Nello spazio di meno di un decennio, Mario si ritroverà ai margini della vita politica, dopo aver avuto un ruolo decisivo nell'eliminazione dei suoi alleati Saturnino e Glaucia; nel giro di un quindicennio, sarà parte attiva di una guerra civile e di una serie tremenda di massacri⁶.

Il valore della conoscenza retrospettiva è però solo parte di un tema più ampio nella costruzione dell'opera, che rappresenta il centro della nostra discussione: il nodo dell'accesso alla conoscenza e il suo impatto sulla qualità della conoscenza stessa. La questione, che non ha mai ricevuto una trattazione specifica, offre un punto di vista prezioso sulle scelte compositive di Sallustio, sulla costruzione del suo racconto storico e sulla caratterizzazione dei personaggi⁷. Se ne proporrà qui un'analisi attraverso un confronto ravvicinato con il testo del *Bellum Iugurthinum*, seguendone linearmente lo sviluppo, e proponendo infine alcune considerazioni riassuntive.

Sallustio aveva già dimostrato uno spiccato interesse verso il tema nella sua prima opera – un'altra monografia, più breve e dedicata a una questione di portata cronologica e tematica meno consistente della guerra contro Giugurta, anche se assai più controversa: la congiura di Catilina. In un racconto storico dedicato a un evento di questo genere il tema ha una rilevanza necessaria e quasi ovvia⁸. La segretezza della congiura, la circolazione di informazioni, vere e false, sul suo sviluppo, la capacità di Cicerone di accumulare elementi di indagine, i dubbi sull'effettivo coinvolgimento nella congiura di alcune figure di spicco della nobiltà senatoria sono tutti aspetti che pongono al centro il problema dell'accesso alla conoscenza, del controllo sulle informazioni e del loro buon uso.

gli fu destinata come provincia la Gallia e il primo gennaio [del 104 a.C.] celebrò da console il trionfo con grande gloria. In quel tempo tutte le speranze e le risorse della città erano riposte in lui»: cito, qui e in seguito, la traduzione di L. Piazzì, con alcune tacite modifiche). Sul forte significato del «lack of closure» nel finale del *Iug.* vd. anche C. S. KRAUS, «Jugurthine Disorder» in *The Limits of Historiography. Genre and Narrative in Ancient Historical Texts*, C. S. KRAUS ed., Leiden-Boston-Köln 1999, p. 217-247, spec. p. 245 e G. VASSILIADES, *La res publica et sa décadence. De Salluste à Tite-Live*, Bordeaux 2020, p. 541-542. J. STOVER, G. WOUTHUYSEN, «Aurelius Victor and the Ending of Sallust's *Jugurtha*», *Hermathena* 199, 2015, p. 93-134 hanno recentemente proposto di vedere in *Hist. 2.51* Ramsey un frammento di una perduta conclusione del *Iug.*: la tesi è più affascinante che persuasiva. Il primo libro delle *Historiae* si apriva con un lungo sommario dei decenni precedenti il periodo discusso nel corpo principale della narrazione; se anche il frammento andasse effettivamente riferito a Mario, come propongono i due studiosi, si potrebbe plausibilmente collocarlo in quel contesto.

6. Per un riepilogo di questi eventi, vd. F. SANTANGELO, *Gaio Mario*, Milano 2021, p. 87-136.

7. J. GRETHLEIN, «The Unthucydidean Voice of Sallust», *TAPA* 136, 2006, p. 299-327 ne ha sottolineato l'importanza nel progetto di Sallustio, dove i limiti della conoscenza dei personaggi si intrecciano con i limiti della voce autoriale, e si traducono in un passaggio della costruzione dell'autorevolezza del narratore: vd. part. p. 306 («by not giving a definite account or by offering divergent possibilities, Sallust adopts the restrictions of knowledge that his characters have») e 323.

8. O. DEVILLERS, «Les procédés de la persuasion historique dans le *Catilina* de Salluste», *Vita Latina* 176, 2007, p. 134-148, part. p. 143-144 propone un utile quadro riepilogativo.

La narrazione del *Bellum Iugurthinum* è più complessa di quella della monografia sulla congiura: abbraccia un arco cronologico più ampio e coinvolge un numero ben maggiore di personalità-chiave. Anche dal punto di vista geografico la materia pone problemi inediti⁹. Per buona parte del racconto il discorso segue la nota alternanza fra *domi* e *militiae*, fra affari interni e affari esterni¹⁰; tutta la sezione che precede lo scoppio del conflitto è incardinata sulle vicende della Numidia e gli intrighi dinastici che precedono l'ascesa di Giugurta¹¹. Il costante contrappunto fra vicende numidiche e romane pone un altro fronte di complessità riguardo al tema che qui interessa. Accedere a una conoscenza chiara e distinta sui comportamenti e le intenzioni di un avversario lontano e culturalmente distinto pone a sua volta sfide che i Catilinari e i loro oppositori non dovettero fronteggiare con la stessa acutezza.

Il tema della conoscenza emerge poi con particolare forza già nei capitoli introduttivi, dove acquisisce risonanze particolarmente vigorose. La frase con la quale l'opera si apre mette al centro il tema dell'ignoranza e delle sue conseguenze, su una scala universale, che riguarda tutto il genere umano nel suo complesso¹²: le lamentele degli uomini sulla fragilità della loro condizione sono infondate, come pure la convinzione secondo cui gli affari dell'uomo sarebbero governati dal caso e non dalla virtù. Aprire un'opera storica con l'avverbio *falso* ha il tratto di una dichiarazione programmatica sul ruolo che la verità e la sua ricerca vi avranno; è nel contempo una forte indicazione di come l'autore procederà a costruire la propria autorevolezza e la propria posizione discorsiva rispetto al lettore¹³. Ad affiancarla è una dichiarazione che va presa sul serio. Sallustio apre l'opera con un'affermazione intellettualistica, che pone al centro della vita umana l'*animus* – il carattere e il pensiero degli individui. Tutta la narrazione non perde mai di vista la dimensione morale dei suoi protagonisti, che non vengono discussi soltanto per quanto fanno o non fanno, ma anche, se non soprattutto, per quanto pensano, e

9. La concettualizzazione dello spazio nel *Bellum Iugurthinum* ha ricevuto particolare attenzione in importanti contributi recenti: A. FELDHER, *op. cit.*, p. 168-212; K. KHELLAF, «Migration and Mobile Memory in the Roman Historical Digression» in A. DAMTOFT POULSEN, A. JÖNSSON eds., *Usages of the Past in Roman Historiography*, Leiden-Boston 2021, p. 262-297, spec. p. 273-280; E. H. SHAW, *Sallust and the Fall of the Republic. Historiography and Intellectual Life at Rome*, Leiden-Boston 2022, p. 169-195.

10. R. SYME, *op. cit.*, p. 141: «two contests».

11. Su cui vd. da ultimo G.-P. SCHIETINGER, «Q. Fabius Maximus Allobrogicus, das Erbe des Scipio Aemilianus und die numidische Thronfolge», *Latomus* 78, 2019, p. 660-695.

12. *Iug.* 1.1-3: *falso queritur de natura sua genus humanum, quod inbecilla atque aeui brevis forte potius quam uirtute regatur. nam contra reputando neque maius aliud neque praestabilius inuenias magisque naturae industriam hominum quam uim aut tempus deesse. sed dux atque imperator uitae mortalium animus est* («A torto il genere umano si lamenta perché la sua natura, debole e di breve durata, è retta dal caso più che dalla virtù. A ben vedere infatti, si scoprirà al contrario che non c'è nulla di più grande e nobile, e che alla natura umana manca la volontà di agire più che la forza o il tempo. Ma è lo spirito a guidare e dominare la vita degli uomini»).

13. Cf. C. S. KRAUS, *op. cit.*, p. 218: «*falso* has two senses, 'misleadingly' and 'mistakenly', both potentially operative here». Sulla costruzione dell'autorità dello storico nel *Bellum Iugurthinum* vd. J. MARINCOLA, *Authority and Tradition in Ancient Historiography*, Oxford 1997, p. 40, 246-247. Cf. J. GERRISH, «Sallust and the 'Modern' Lie» in A. G. SCOTT ed., *Studies in Contemporary History*, Oxford-Edmonton-Tallahassee 2023, p. 107-131, che identifica nella tensione fra verità e menzogna un nodo tematico centrale delle *Historiae*.

per i dilemmi morali e politici che si trovano a fronteggiare. Lo stesso principio vale anche per l'autore, che delinea la propria vocazione di storico alla luce della decisione di perseguire le *artes animi*, gli interessi intellettuali più elevati rispetto all'attività politica. Nella discussione dei fattori che lo spinsero lontano dalle cariche pubbliche Sallustio non perde l'occasione per rimarcare ulteriormente la propria autorevolezza e asserire un livello di conoscenza superiore rispetto a coloro che, contrariamente a lui, vedono nella politica un livello di azione umana più elevato, e si dedicano a ingraziarsi la plebe e a cercarne il favore con i banchetti (4.3)¹⁴.

L'inizio vero e proprio della narrazione è segnato da una celebre clausola, *bellum scripturus sum...* (5.1): nel momento in cui viene segnato, all'inizio del quinto capitolo, il tema del quale l'opera si occuperà l'autore ribadisce, per un verso, l'importanza della materia e, per un altro, la sua intenzione di renderne la conoscenza quanto più possibile chiara e distinta: *ad cognoscendum omnia inlustria magis magisque in aperto sint* (5.2). Il prerequisito di quell'operazione è un secondo, più breve ritardo nell'avvio della narrazione, che risale sino alla guerra annibalica e alle sue conseguenze sul quadro geopolitico dell'Africa settentrionale. Di nuovo, il linguaggio della chiarezza e della trasparenza acquisisce retrospettivamente un sapore programmatico: molto di quanto seguirà nella narrazione è al contrario permeato di segretezza e di menzogna. Quando si apre il racconto delle complesse vicende dinastiche che preparano l'ascesa al potere di Giugurta, i due temi emergono nelle azioni di Micipsa, zio, padre adottivo e nemico del futuro re¹⁵. Prima l'autore si diffonde sui pensieri e sui non confessati timori di Micipsa, che finiscono per paralizzare le sue iniziative; successivamente, introduce la possibilità di un'azione ostile e fraudolenta contro Giugurta, che Micipsa prima contempla, poi rifiuta, e infine decide di perseguire, copertamente, ponendolo a capo del contingente numida nella campagna di Numanzia (*Iug.* 7.1-2). A muoverlo verso la decisione di tentare la sorte (*fortunam temptare*) è la speranza (*sperans*), anch'essa non dichiarata, che Giugurta possa perdere la vita, per imprudenza o per il valore dei nemici. Veniamo qui condotti nei recessi della mente del re; come in altri luoghi dell'opera, Sallustio non si perita di specificare le fonti della propria versione. Nell'esplorare i segreti intenti di Micipsa, egli ricorre a due aspetti compositivi centrali in quest'opera: una modalità di pensiero dilemmatico, che pone il lettore di fronte al biforcarsi dei ragionamenti e delle scelte; e il ruolo cardinale della speranza in tutta la vicenda del conflitto, motore delle scelte dei protagonisti e fattore decisivo in molti dei loro errori.

14. *Iug.* 4.3: *atque ego credo fore qui, quia decreui procul a re publica aetatem agere, tanto tamque utili labori meo nomen inertiae imponant, certe quibus maxima industria uidetur salutare plebem et conuiuiis gratiam quaerere* («Eppure, dato che ho trascorso la vita lontano dalla politica, ci sarà, credo, chi chiamerà ozio la mia occupazione così importante e utile, e saranno certamente quelli che considerano attività fondamentali ingraziarsi la plebe e cercarne il favore con i banchetti»). Vd. ancora J. MARINCOLA, *op. cit.*, p. 44-45. Sul dualismo fra *animus* e *corpus* nel *Iug.* vd. da ultimo G. VASSILIADES, *op. cit.*, p. 431-459.

15. Per una recente e approfondita lettura del racconto sull'ascesa di Giugurta vd. E. H. SHAW, *op. cit.*, p. 314-323; cf. anche G. VASSILIADES, *op. cit.*, p. 440-441.

Anche Giugurta arriva a Numanzia non privo di speranze e di ambizioni (8.1); le promesse che alcuni Romani gli fanno rispetto alle sue pretese sul trono di Numidia sono accompagnate da una lezione che non perderà più di vista – *Romae omnia uenalia esse*. Da Scipione Emiliano gli giunge però un consiglio di segno del tutto opposto, che Giugurta coerentemente rifiuterà per tutta la sua vita: ricercare l'amicizia del popolo romano nei contesti pubblici e non attraverso canali privati, senza ricorrere a elargizioni di denaro (8.2: *potius publice quam priuatim*)¹⁶. Scipione parla sia come amico di Micipsa e della sua famiglia che come legittimo rappresentante del potere romano. Nel suo caso, la tensione fra privato e pubblico si risolve a favore del secondo elemento: la lettera dell'Emiliano a Micipsa è una valutazione del contributo di Giugurta all'alleanza fra Roma e Numidia che induce il re a cambiare del tutto il proprio atteggiamento verso il giovane principe¹⁷. Sul letto di morte gli rivolge un discorso apparentemente carico di elogi e di riconoscenza; nelle sue parole si potrebbe plausibilmente leggere un'estrema proposta di riconciliazione. Sallustio è però certo che il discorso fosse del tutto insincero (*ipse longe aliter agitabat*), e che Giugurta non avesse dubbi al riguardo; eppure gli rispose benevolmente, a sua volta dissimulando i propri sentimenti (11.1)¹⁸. Sallustio non discute le sue intenzioni in quel frangente: il fattore che incita Giugurta a prendere l'iniziativa contro Aderbale e Iempsale è un *obiter dictum* di quest'ultimo, che si dichiara favorevole a una proposta, stranamente avanzata da Giugurta stesso, di invalidare gli atti di Micipsa nei cinque anni precedenti, inclusa la sua adozione. Il peso che la frode e la dissimulazione hanno in questa trama di rapporti non deve far perdere di vista il peso dei fattori emotivi¹⁹: Giugurta si risolve ad agire *ira et metu anxius* (11.8).

Tempo prima, Micipsa aveva deciso di non ricorrere all'inganno nel tentativo di far uccidere Giugurta; con Iempsale questi non mostra simili riserve, e orchestra un agguato notturno che finisce per avere grande risonanza in tutta l'Africa: Iempsale è colto di sorpresa, ignaro persino della topografia della casa nella quale si trova (12.5). Il nesso fra conoscenza e potere emerge in tutta la sua drammaticità. Se Giugurta è ormai in controllo della situazione in Numidia, rimane per lui aperta una questione sulla quale non ha un grado sufficiente di conoscenza: la reazione del popolo romano al suo misfatto. Egli ha infatti esperienza diretta di una parte della nobiltà, ma non delle dinamiche politiche a Roma: si ripropone la tensione tra sfera pubblica e sfera privata. Di fronte a questa grave incognita, che nuovamente lo riempie di paura, Giugurta decide scientemente di andare contro il consiglio di Scipione Emiliano e

16. C. S. KRAUS, *op. cit.*, p. 228 vede una nota ironica in *secreto*: «in private he warns against private dealings».

17. La lettera dell'Emiliano conferma agli occhi di Micipsa la buona reputazione che già accompagnava Giugurta (*fama acceperat*): vd. G. GUASTELLA, *Word of Mouth. Fame and Its Personification in Art and Literature from Ancient Rome to the Middle Ages*, Oxford 2017, p. 117-118.

18. Sull'importanza di questo discorso («ganz sallustische Arbeit») e i suoi risvolti tragici vd. K. BÜCHNER, *Sallust*, Heidelberg 1982², p. 184-185. J. GRETHLEIN, *op. cit.*, p. 305 cita questo passo come un esempio della propensione di Sallustio a offrire la propria lettura sui sentimenti e le motivazioni dei personaggi.

19. Sulle emozioni in Sallustio cf. da ultimo A. FELDHER, *op. cit.*, p. 97-135.

di ricorrere alle amicizie guadagnate a Numanzia e alla corruzione come unico mezzo per consolidarle e costruirne di nuove. È un momento decisivo, che segna tutto il corso della vicenda successiva (13.5-6).

Gli inviati di Giugurta si adoperano in uno sforzo di corruzione su vasta scala, che presto consente loro di dettare l'agenda e i tempi della crisi, e di mobilitare sufficiente sostegno nell'ambito del Senato contro le rimostranze di Aderbale. L'esito di quella prima fase, secondo Sallustio, è favorevole a Giugurta, che ottiene la parte del regno di Numidia più fertile e prospera; quella che viene lasciata a suo cugino è solo «in apparenza» migliore (16.5: *specie quam usu potiolem*), perché più ricca di porti e di monumenti. L'affidabilità storica di tale giudizio è stata messa in dubbio con buoni argomenti²⁰: resta il fatto che, secondo Sallustio, l'arbitrato proposto da Roma sia intrinsecamente fraudolento, e si giochi di nuovo sulla tensione fra ciò che si vede e ciò che è occulto. Nell'architettare questa soluzione, peraltro, la fazione della nobiltà che si era legata a Giugurta dimostra un'abilità di cui non aveva dato prova nel dibattito in Senato, dove un uomo esperto e scaltro come M. Emilio Scauro si era schierato contro il re non per onestà personale, ma proprio perché mosso dal timore di suscitare indignazione fra i concittadini (15.4).

L'esito, per lui felice, di quella prima disputa di fronte al Senato non porta però Giugurta a perseguire un nuovo e più sicuro equilibrio. Al contrario, il successo lo conferma nella convinzione che a Roma tutto sia in vendita e che il rapporto con il potere imperiale passi attraverso la corruzione di settori della nobiltà senatoria²¹; gli stessi uomini che egli ha corrotto gli prospettano ulteriori successi contro Aderbale. I successivi passi di Giugurta sono mossi da una combinazione di eccitazione e di paura, e riflettono una fondamentale incomprensione della situazione politica a Roma e dei processi di decisione. Quando il Senato, di fronte alle iniziative del tribuno Gaio Memmio, dispone l'assegnazione della Numidia a uno dei consoli dell'anno successivo (il 111 a.C.), il re è colto completamente di sorpresa, e il tentativo di

20. G. M. PAUL, *op. cit.*, p. 70-71. R. MORSTEIN-MARX, «The Myth of Numidian Origins in Sallust's African Excursus (*Jugurtha* 17.7-18.12)», *AJP* 122, 2001, p. 179-200, spec. p. 183-185 riflette sugli aspetti moralistici di questa rappresentazione e sul nesso che vi si stabilisce tra apertura sul mare e declino morale. – In questa fase del suo racconto Sallustio compie almeno altre due omissioni significative: non si diffonde sull'identità e sugli orientamenti politici dei *tres adulescentes* scelti dal Senato per condurre la missione diplomatica in Africa (21.4) e non chiarisce perché gli inviati romani non poterono incontrare Aderbale (22.5: *copia non fuit*). Sull'affidabilità storica del *Bellum Iugurthinum* vd. gli inquadramenti di R. SYME, *op. cit.*, p. 142-149 (concentrato soprattutto su questioni di cronologia) e G. M. PAUL, *op. cit.*, p. 4-6.

21. Il tema dell'avidità romana viene anche sfruttato dal re a proprio favore nei rapporti con i sudditi: in un isolato esempio di discorso rivolto ai suoi uomini, il re denuncia l'*avaritia* dei Romani come una minaccia capitale (49.2). Il tema, come è noto, è centrale anche nell'Epistola di Mitridate ad Arsace nelle *Historiae* (4.60 R., spec. 5-9, 17-22): cf. però l'importante distinzione operata da A. LA PENNA, *Sallustio e la "rivoluzione" romana*, Milano 1968, p. 186, che osserva come Sallustio non tenti di indagare la logica politica della condotta di Giugurta verso Roma, contrariamente a quanto fece per Mitridate nelle *Historiae*.

riaprire un canale diplomatico fallisce. Soltanto la corruttibilità del nuovo console L. Calpurnio Bestia permette a Giugurta di ristabilire prontamente le sue posizioni (29.1); anche Scauro, inviato in Numidia al seguito del console, accetta infine le profferte del re²².

Questa fase del conflitto si svolge su un equilibrio fra quanto è confessabile e quanto deve rimanere occulto. Quando Calpurnio sceglie di inviare a Vaga il suo questore Sestio a garanzia dell'accordo con Giugurta, adduce a pretesto (*species*: cf. 16.3) la riscossione di una fornitura di frumento. I termini dell'intesa vengono trattati in segreto fra Giugurta, Calpurnio e Scauro (29.5). Sallustio suggerisce peraltro un'ulteriore chiave di lettura: Calpurnio non si lascia corrompere soltanto per avidità, ma anche perché Giugurta gli ha esplicitamente rivelato la difficoltà della guerra che lo attende (29.1: *bellique quod administrabat asperitatem ostendere coepit*). Lo stesso verbo, *ostendere*, ricorre nella descrizione delle azioni di Memmio, che rivela al popolo i crimini e le nequizie della nobiltà (30.3: *multa superba et crudelia facinora nobilitatis ostendere*); sullo sfondo vi sono la sua libertà di spirito e il suo impegno a favore della causa della *libertas* del popolo²³. Il discorso che Sallustio gli attribuisce è un documento prezioso quanto abusato sulla cultura politica romana; a caratterizzarlo è uno chiaro intento pedagogico. La scoperta fatta da Giugurta – tutto a Roma è in vendita – viene svelata e condivisa con il pubblico della *contio* alla quale il tribuno si rivolge (31.25). La proposta centrale di Memmio è la convocazione di Giugurta a Roma per un interrogatorio dal quale emergeranno gli elementi per svelare i delitti della nobiltà collusa con il re (32.1: *delicta patefierent*)²⁴. Ormai la questione non è più l'assetto geopolitico della Numidia, ma l'equilibrio di potere a Roma.

D'altra parte, la scelta di Giugurta di privilegiare i rapporti privati rispetto al livello pubblico è ormai profondamente incardinata anche nella condotta della nobiltà romana. Quando il pretore Cassio tenta di convincerlo a recarsi a Roma, gli offre privatamente la propria *fides* riguardo alla tutela della sua immunità; per il re quella assicurazione non vale meno della *fides publica* (32.5). Non si tratta certo di un impegno reciproco. L'unica aspirazione di Giugurta, durante il suo soggiorno nell'Urbe, è ostacolare l'emergere della verità: *contra uerum niti* (35.8). Quando, in circostanze che Sallustio non chiarisce, il Senato gli ordina di lasciare l'Italia, il re si ritrova confermato nella sua convinzione che Roma sia in vendita, e a prevederne la morte, se solo arrivasse un compratore. Sallustio non commenta questo giudizio, che per un verso è del tutto giustificato dalla sua esperienza diretta della nobiltà, e per un altro è riduttivo: non contempla il potenziale peso dell'incompetenza (come nel caso egregio del console Sp. Postumio Albino, con il quale si confronta nei mesi successivi al suo ritorno, tanto incapace da dare adito a sospetti di corruzione: 36.2-3); e non tiene in debito conto il ruolo

22. Per una lettura politica delle azioni di Scauro vd. A. LA PENNA, *op. cit.*, p. 188-189.

23. Sulla ripetizione di termini-chiave nel *Bellum Catilinae* cf. O. DEVILLERS, *op. cit.*, p. 142-143.

24. Lo stesso termine viene utilizzato per riassumere l'impatto dell'iniziativa dei Gracchi, 42.1: *paucorum scelera patefacere coepere*.

dell'iniziativa tribunizia e del potere popolare, che sfociano nell'istituzione della *quaestio Mamilia* – proposta di grande impatto, che nessuno può permettersi di opporre apertamente (40.2: *quoniam aperte resistere non poterant*)²⁵.

Il clima morale della vicenda cambia quando entra in scena Q. Cecilio Metello, console dell'anno 108, che viene posto alla guida di una nuova campagna numidica. Metello è un esempio, isolato ma fulgido, di nobile che sa perseguire la vera gloria, contrariamente ai suoi pari (cf. 41.10), ed è profondamente saggio: al contempo, è capace di dissimulazione e sa volgerla efficacemente contro Giugurta, mobilitando i suoi stessi inviati contro di lui. Il re numida vede la propria strategia rivolta contro di sé, e riesce ad architettare una risposta solo con qualche ritardo (48.1: *ubi Metelli dicta cum factis conposuit*, «quanto confrontò le parole di Metello con i fatti»). Anche lo sviluppo stesso della campagna, sul quale Sallustio si sofferma in dettaglio, pone il tema della tensione fra verità e menzogna, e fra conoscenza e ignoranza. Se ne incontra un esempio alla fine del primo scontro fra Romani e Numidi, quando i due contingenti romani si incontrano di notte e quasi vengono allo scontro, prima di accorgersi dell'equivoco; evitato il disastro, i soldati si abbracciano e si congratulano a vicenda, e anche i pusillanimi hanno l'occasione di celebrare oltre misura le loro imprese (53.8: *in uictoria uel ignauis gloriari licet*). La simulazione e la dissimulazione hanno anche un ruolo tangibile nello svolgersi della campagna. La prima apparizione di Mario nella narrazione lo vede alla guida di un lato dello schieramento romano, in quanto legato di Metello, mentre rallenta il ritmo di un attacco simulando sfiducia, per poi sferrare un assalto alle mura di Zama tra la sorpresa del nemico (60.5). Sempre ricorrendo alle sue doti di dissimulazione e a «molte promesse», Metello persuade Bomilcare, un alleato di Giugurta, a prospettargli la resa a Roma. La missione si rivela quasi efficace, sino a un repentino ripensamento del re (62.9): il tema dell'imprevedibilità delle decisioni dei sovrani si ripresenterà proprio nella parte finale dell'opera, come vedremo.

Metello persegue la possibilità di risolvere il conflitto isolando Giugurta e costringendolo alla capitolazione, sino al fallimento di un secondo tentativo di Bomilcare, che aveva tentato di orchestrare l'assassinio del re (70-71): quella vicenda sovverte l'equilibrio psicologico del conflitto, perché riempie Giugurta di terrore, per quanto dissimulato (72.1), e convince Metello a lanciare un'ultima offensiva, proprio nel momento in cui Mario, con il quale i rapporti si sono ormai guastati, lascia la provincia per presentare la candidatura al consolato. La sua ascesa è inarrestabile: il fattore decisivo è il favore popolare, ma la menzogna vi ha una parte non trascurabile – Metello viene falsamente accusato di crimini gravissimi da magistrati sediziosi che sostengono la candidatura dell'uomo nuovo (73.5). Se il tribuno Memmio ha dimostrato un impegno ammirevole nello svelare gli abusi della nobiltà, altri non dimostrano il suo rigore: il giudizio qui non riguarda tanto il popolo o la plebe, quanto un gruppo di capi politici.

25. Cf. App. *BC* 1.22.91-93, secondo cui l'approvazione della legge graccana contro la corruzione è resa possibile dalla vergogna che il Senato prova di fronte alle denunce di abusi da parte dei provinciali.

La parte finale del conflitto è scandita e decisa dal coinvolgimento di forze nuove. Mario imposta tutta la sua fortunata campagna elettorale sulla sua condizione di uomo nuovo, estraneo alla nobiltà e ai suoi vizi: il discorso che Sallustio gli attribuisce poco dopo l'elezione insiste sulla contrapposizione fra la sua esperienza militare e la sua ostentata ignoranza in materia di letteratura e di retorica, a sua volta accompagnata dal disprezzo per l'ostentazione delle glorie di famiglia nella quale indulgono i membri della nobiltà²⁶. Il questore che lo raggiunge in Africa alla guida della cavalleria, il patrizio L. Cornelio Silla, è descritto come ignaro di cose di guerra, ma animato da un'energia che ha un effetto immediato nello sviluppo della campagna, sostenuta da un'eccezionale capacità di simulazione e di dissimulazione che avrà ripercussioni decisive (95-96)²⁷. Anche sul fronte numidico vi sono cambiamenti sostanziali. Nel tentativo di opporsi all'offensiva di Metello, che si rivela quasi decisiva, Giugurta ricorre al sostegno di un popolo confinante, i Getuli, traendo vantaggio dalla loro ignoranza di Roma e della sua forza (80.1), e stringe un'alleanza con il dinasta mauretano Bocco, che di Roma conosce molto poco (19.7) e il cui iniziale tentativo di alleanza era stato respinto dal Senato (80.4-5). Giugurta ha gioco facile nel trasmettergli un'immagine dei Romani in cui dominano l'iniquità e l'avidità (81.1): lo stesso tema sul quale insiste in un momento precedente della campagna, rivolgendosi ai propri soldati (49.3)²⁸. Come vedremo, nel personaggio di Bocco e nel suo impatto sul conflitto il tema dell'accesso alla conoscenza emerge con particolare forza.

L'inizio della campagna di Mario consiste in una serie di operazioni contro Giugurta, incentrate intorno a una marcia in territorio ostile e poco noto²⁹. Mario si dimostra capace di nascondere i propri intenti: al nemico, quando ordina ai soldati di mantenere il silenzio prima di un contrattacco a sorpresa (99.1); e ai suoi stessi uomini, ai quali non rivela il suo piano di attacco su Capsa sino a quando non arriva il momento di lanciarlo (90.9, 91.2-3). Sallustio non ne spiega la ragione: è forse una tattica per mantenere alta la tensione, o un sistema per evitare qualsiasi fuga di notizie. Mario è chiaramente ben consapevole di quanto Giugurta resti un nemico insidioso. Il re numida ne dà prova anche in un momento decisivo di uno scontro armato, quando architetta quella che si può a giusto titolo definire come un'operazione di *fake news*: dopo avere combattuto con Mario in prima linea, si sposta verso il centro dello

26. Sall. *Iug.* 85: il passo più significativo è 85.13 (*quae illi audire aut legere solent, eorum partem vidi, alia egomet gessi; quae illi litteris, ea ego militando didici*), ma cf. già l'esordio del discorso: *scio ego, Quirites...* Vd. A. FELDHER, *op. cit.*, p. 261-262.

27. Sull'implausibilità di questo ritratto di Silla vd. R. T. RIDLEY, «L. Cornelius Sulla as Untrained Master of Military Science», *RFIC* 138, 2010, p. 96-111. Sulla caratterizzazione di Silla vd. L. CARRARA, «Silla e la nascita del ritratto 'paradossale'», *SCO* 50, 2004, p. 267-294, con ampio inquadramento bibliografico.

28. L'argomentazione e il tono anticipano l'arringa contro l'avidità dei Romani nella già ricordata lettera di Mitridate (*Hist.* 4.60 R.). C. S. KRAUS, *op. cit.*, p. 221-222 nota come Giugurta parli molto raramente, e solo una volta in discorso diretto (*Iug.* 35.10: *urbem uenalem et mature perituram si emptorem inuenerit*; cf. p. 221: «a figure for absence and deferral»); vd. anche L. PITCHER, *Writing Ancient History. An Introduction to Classical Historiography*, London-New York 2009, p. 103 («only eight words»).

29. Sullo squilibrio di conoscenza del terreno fra Giugurta e i Romani vd. A. FELDHER, *op. cit.*, p. 174 e, da ultimo, A. MARCONE, *Sallustio. Storiografia e politica nella Roma tardorepubblicana*, Roma 2023, p. 70-72.

schieramento romano e grida in latino di avere appena ucciso il console, mostrando una spada insanguinata (101.6). Qui l'uso spregiudicato della menzogna mira a risolvere un'emergenza tattica, ma vi è un ulteriore livello di complessità: l'uso del latino è particolarmente significativo, perché richiama un momento formativo nella definizione della personalità e della strategia di Giugurta quale fu la campagna di Numanzia, e perché richiama, per contrasto, l'ostentato monolinguismo di Mario³⁰. A impedire la fuga della fanteria romana è l'intervento di Silla, alla guida della cavalleria; è probabile che il racconto dell'episodio nell'autobiografia di Silla sia in qualche misura alla base di questa parte della narrazione³¹.

Silla, peraltro, emerge rapidamente come una figura decisiva nella risoluzione del conflitto³². La cattura di Giugurta è resa possibile dal tradimento di Bocco, che a sua volta è l'esito di un complesso lavoro politico e diplomatico condotto dal questore su diretto mandato di Mario. In una vicenda del genere, l'equilibrio fra segretezza, riserbo e pubblicità è complesso e sfuggente al tempo stesso, e gli intenti di ciascuno degli attori sono necessariamente materia di dubbio. A complicare la questione è la relativa mancanza di conoscenza reciproca fra Romani e Mauretani, che non crea soltanto o soprattutto diffidenza: quando Silla inizia a offrire doni agli inviati di Bocco il suo gesto non viene inteso per quello che è effettivamente – una scaltra opera di *largitio* – ma per una dimostrazione di disinteressata e amichevole generosità, che sembra smentire lo stereotipo dell'avidità dei Romani sul quale Giugurta aveva insistito (103.5-6). Il momento di massima tensione viene raggiunto quando il contingente romano, in marcia verso il quartier generale di Bocco e accompagnato da suo figlio Voluce, si imbatte nell'esercito numida. In prima battuta, Silla e i suoi credono di trovarsi di fronte a un'imboscata progettata con la complicità del principe, nonostante le sue accorate assicurazioni in senso opposto. I fatti gli daranno ragione, ma l'episodio si intreccia con due problemi più generali e pressanti: la natura della missione di Silla e la fondamentale incertezza di Bocco su come procedere, che Sallustio presenta come un esempio di *Punica fides* (108.3).

Qui Sallustio non rinuncia a esprimere il proprio giudizio, fondato anche sulla lettura di fonti a noi inaccessibili (*comperior*): la personale inclinazione (*lubido*) di Bocco sarebbe stata quella di assicurare l'appoggio a Giugurta, mentre la paura (*metus*: di nuovo un fattore propulsivo di tutta la vicenda) lo spingeva verso Roma³³. Nei capitoli conclusivi dell'opera Bocco ha colloqui pubblici e segreti con Silla e con Aspar, che Giugurta ha inviato presso l'alleato proprio con l'intento – non dichiarato – di evitare una sua possibile defezione. Le richieste occulte dei due sono simmetriche: Silla esige la cattura di Giugurta come condizione

30. Cf. *Iug.* 63.3.

31. L'edizione di riferimento delle *Res gestae* di Silla si deve a C. J. SMITH, in T. J. CORNELL ed., *The Fragments of the Roman Historians*, Oxford 2013, no. 22.

32. Sulla sua caratterizzazione nel *Bellum Iugurthinum* vd. F. SANTANGELO, «Sulla in the *Bellum Iugurthinum*» in A. ECKERT, A. THEIN eds., *Sulla Felix: Politics and Reception*, Berlin-Boston 2019, p. 107-124 e A. FELDHER, *op. cit.*, p. 159-167.

33. Sul nesso fra l'esitazione di Bocco e l'incertezza di Sallustio sulle sue motivazioni, e sulle implicazioni narratologiche di questo tema, vd. J. GRETHLEIN, *op. cit.*, p. 306-307.

per confermare a Bocco l'amicizia di Roma; Aspar prospetta una cattura fraudolenta di Mario per costringere il Senato a negoziare una pace vantaggiosa. Sallustio opera come un narratore pienamente al corrente di quanto discusso in ciascun colloquio. I vincoli di segretezza su quanto viene detto non si applicano a lui; in alcuni momenti, come già si è visto, la narrazione si addentra anche nell'indagine sulle motivazioni e le riflessioni di Bocco.

Il momento decisivo della vicenda, e di tutto il conflitto, pone il problema dell'accesso alla conoscenza e del costituirsi stesso del sapere storico in modi del tutto nuovi. Bocco concorda con Silla una data per l'agguato a Giugurta, che deve essere organizzato con il pretesto di un incontro diplomatico, ma continua ad avere dubbi sino a poche ore prima, e rassicurare sulle proprie intenzioni, in incontri separati, sia Silla che Aspar: nessuno dei due, a questo punto, sembra dubitare delle sue intenzioni. L'ultima notte trascorre fra dubbi tormentosi. Sallustio offre un ritratto memorabile e intrinsecamente paradossale di Bocco – «si dice che abbia meditato a lungo tra sé e sé, mutando l'espressione del volto e dello sguardo in accordo con i sentimenti; tutto questo, benché egli tacesse, rivelava i suoi pensieri nascosti»³⁴. Qui vengono messi scopertamente alla prova i termini stessi della conoscenza storica. Sallustio non ha alcun modo di sapere come Bocco si sia comportato nella solitudine della sua stanza; il suo *dicitur* fa riferimento a tradizioni non meglio identificate, che però non possono trovare conferma indipendente. Siamo di fronte a un caso opposto a quello del manzoniano principe di Condé: Bocco non avrà avuto interesse a trasmettere questa immagine del suo stato d'animo nel passaggio decisivo della sua vicenda politica. Ciò che Sallustio propone qui è la rappresentazione di un dramma interiore attraverso il quale si può intendere lo sviluppo di tutta la guerra: un conflitto irrisolto e forse irrisolvibile attraverso una strategia meramente militare, chiuso dal tradimento di un re e dalle sue imperscrutabili decisioni, che avrebbero facilmente potuto andare in un senso del tutto opposto. Fra la lealtà a un parente e alleato, e la paura, prevale infine quest'ultima.

Quanto segue – la cattura di Giugurta, la sua consegna a Mario in catene, la reazione gioiosa e carica di speranza del popolo romano, che rielegge Mario a un altro consolato – è invece visibile, largamente pubblico, e comunque ben noto. Sullo sfondo e in retrospettiva, per tornare al passo citato in apertura, c'è il peso delle speranze che Mario presto tradirà e dei costi che le sue azioni comporteranno³⁵. Il popolo romano ne è ancora del tutto ignaro. Il passaggio che prepara la vittoria romana è una potente illustrazione del paradosso di una guerra che Roma

34. *Iug.* 113.3: *dicitur secum ipse multum agitauisse, uultu colore motu corporis pariter atque animo uarius; quae scilicet ita tacente ipso occulta pectoris patefecisse*. Sul nesso fra stabilità interna ed esterna in questo passo e, più in generale, nel racconto di Sallustio vd. T. WIEDEMANN, «Sallust's 'Jugurtha': Concord, Discord, and the Digressions», *CQ* 40, 1993, p. 48-57, spec. p. 53-54. Su *dicitur* in Sallustio vd. J. GRETHLEIN, *op. cit.*, p. 314 n. 34.

35. L'immagine della cattura di Giugurta era destinata a diventare notissima a Roma, prima grazie a un monumento eretto da Bocco stesso in onore di Silla, poi venendo impressa sul sigillo di Silla, e infine rappresentata in una moneta coniata nel 56 a.C. dal figlio del Dittatore, Fausto Cornelio Silla: *RRC* 426/1.

ha inefficacemente combattuto contro Giugurta per quasi un decennio, risolta infine da alcuni giorni di intensi e spregiudicati colloqui con un infedele alleato del nemico. Nel contempo, è una riflessione sui termini della conoscenza storica e sulle modalità con le quali vi si accede.

Dalla lettura del *Bellum Iugurthinum* il tema dell'accesso alla conoscenza emerge, quasi cumulativamente, in tutta la sua importanza. Il rilievo che vi è attribuito non si spiega soltanto con la necessità di dare conto di un conflitto lungo e travagliato, ma è una precisa scelta analitica e interpretativa. Gli attori del conflitto possono contare su diversi gradi e livelli di consapevolezza della situazione in cui si trovano. La guerra è imperniata, sin dai suoi esordi, su quella trama di squilibri, che alimenta il corso del conflitto e si impone come un tema dirimente nella narrazione; lo storico vi fa leva per scandire il proprio discorso e codificare il proprio controllo sulla materia. Il travagliato rapporto fra Micipsa e Giugurta è giocato su un contrappunto di simulazione e di dissimulazione, ed è a sua volta riorientato in maniera decisiva dalle informazioni che Scipione Emiliano trasmette al vecchio re da Numanzia. La relazione fra Giugurta e la classe dirigente romana – un fattore decisivo nello scoppio del conflitto – comporta un graduale processo di crescente consapevolezza da parte del giovane re, che attraverso vari passaggi definisce una strategia spregiudicata ed efficace, ma resta di fatto incapace di leggere le dinamiche profonde della politica romana e i suoi processi di decisione: la tendenza a ricorrere ai rapporti privati, scavalcando il livello pubblico, si rivela una scelta di corto respiro. L'intervento del tribuno Memmio e il processo che porta all'instaurazione della *quaestio Mamilia* sono imperniati su una retorica del disvelamento, attraverso cui vengono condivise con il popolo le testimonianze della corruzione che domina presso la nobiltà e che Giugurta ha fomentato. I tentativi del re di opporsi all'emergere della verità dei fatti sono il sintomo di un grave fraintendimento del ruolo decisivo del popolo romano. La svolta decisiva della campagna è segnata dall'intervento di Metello, che non ha scrupoli nel servirsi della dissimulazione per mettere in crisi la strategia del re numida; qualche tempo dopo, i suoi avversari a Roma non esiteranno a ricorrere alla menzogna per porlo in cattiva luce di fronte al popolo e sostenere la candidatura al consolato di Mario. I passaggi conclusivi del conflitto sono coerenti con la strategia impostata da Metello, che mira ad allontanare Giugurta dai suoi alleati. Mario e il suo questore Silla, al di là delle dichiarazioni di intenti di fronte agli elettori, agiscono in piena continuità, anche perché sanno di poter far leva su una conoscenza del terreno ben inferiore a quella del loro avversario. Gli eventi che portano al sofferto tradimento di Bocco e alla cattura del re numida si giocano su un delicato equilibrio fra segreti incrociati e confliggenti, e infine sulla scelta autocratica di un sovrano timoroso delle conseguenze dell'ira dei Romani, presa nell'oscurità della sua stanza, poche ore prima della giornata decisiva. Il conflitto è risolto dal punto di vista militare, ma i fattori che hanno a lungo reso la strategia romana debole e incoerente rimangono aperti. La speranza che il popolo romano nutre nei confronti di Mario, al suo ritorno dalla guerra, è il sintomo di un grave, rinnovato difetto nella lettura della situazione, delle qualità personali e politiche del console, e degli intenti che egli effettivamente nutre.

Individuare le motivazioni degli attori di una vicenda e rendervi giustizia è un'operazione che comporta vari livelli di approssimazione, e richiede soprattutto che si stabiliscano la qualità di quanto essi conoscano e il grado della loro ignoranza. Sallustio incardina il problema della conoscenza come un tema centrale nel *Bellum Iugurthinum* con una nettezza che è difficilmente uguagliata in altri momenti della storiografia antica, e che la forma monografica dell'opera precisa e acuisce. Il punto che viene segnato è di importanza generale, e continua a riguardarci e a interrogarci. La cifra di una fase storica si misura sulla base di quanto i suoi attori conoscono: di come la conoscenza è distribuita, di che cosa resta occulto e di che cosa viene svelato, di quanto è correttamente appreso e di quanto viene frainteso³⁶.

36. Sono molto grato a Mattia Balbo per le sue osservazioni su una precedente versione di questo contributo, che ho anche avuto occasione di presentare e discutere presso le Università di Pisa e di San Marino. Ho inoltre tratto grande profitto dalle osservazioni di due revisori anonimi. Molte delle considerazioni proposte qui prendono le mosse da un commento al *Bellum Iugurthinum* al quale sto lavorando con il mio collega Jaap Wisse: gli sono debitore di molte preziose riflessioni. La responsabilità di quanto sostenuto rimane ovviamente mia.

SOMMAIRE

ARTICLES :

Abuzer KIZIL, Julie BERNINI, Pierre FRÖHLICH, Laurent CAPDETREY, <i>Inscriptions inédites d'Eurómos, I : dédicaces et inscriptions honorifique de l'agora</i>	3
Milagros NAVARRO CABALLERO, José Ángel ASENSIO ESTEBAN, Lara ÍÑIGUEZ BERROZPE, Jorge ANGÁS PAJAS, Paula URIBE AGUDO, Irene MAÑAS ROMERO, María Ángeles MAGALLÓN BOTAYA, Enrique ARIÑO GIL, <i>Una nueva ciudad romana en El Forau de la Tuta, Artieda, Zaragoza: estudio epigráfico y búsqueda toponímica</i>	45
Karine KARILA-COHEN, <i>Usage quantifié du LGPN et méthode prosopographique : l'exemple des Bousélides à Athènes au IV^e av. J.-C.</i>	91
Selene PSOMA, <i>The Spartan Krypteia Revisited</i>	125
Ali CHÉRIEF, <i>Un domaine des Catapaliani de Thvgga, Henchir Lamsane, dans la vallée de l'oued Ellouz (région du Krib, Tunisie)</i>	155
Nikoletta KANAVOU, <i>On the Nomenclature of the Greek Romantic Novels: Names of Main Heroes and Heroines</i>	177
Federico SANTANGELO, <i>Falso queritur... L'accesso alla conoscenza nel Bellum Iugurthinum di Sallustio</i>	197
Tiziano PRESUTTI, <i>Quelques remarques sur la poésie de Pindare chez Marguerite Yourcenar</i> ...	211

LECTURES CRITIQUES

Olivier ALFONSI, <i>Alalia/Aleria, une colonie étrusco-italique outre-mer ? État de l'art, bilan historiographique et nouvelles données</i>	227
Pierre AUPERT, Sabine FOURRIER, <i>En l'attente d'une véritable publication du palais d'Amathonte</i>	251
Comptes rendus	271
Notes de lectures	379
Liste des ouvrages reçus	383